

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

11 28/ 705

Don Alberto per Finazzo
S. di Orualdo Turrye
Beata Verlano.

Muro Comini
S. di Agostino

LE

AMM.

ANI

OTTI

8

10

BRAIDENSE

V.M

401.

05917

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

BRAIDENSE

1028

MILANO

1705

Il non ubidir per

firezza

di Bortolo

Firenze Spedano

non va nel Catalogo

I L

NON VBBIDIR

P E R

FINEZZA.

I L
NON VBBIDIR

PER
FINEZZA.

Drama per Musica

Da Rapresentarsi à gusto Comune

Di

OSVALDO FVNESE

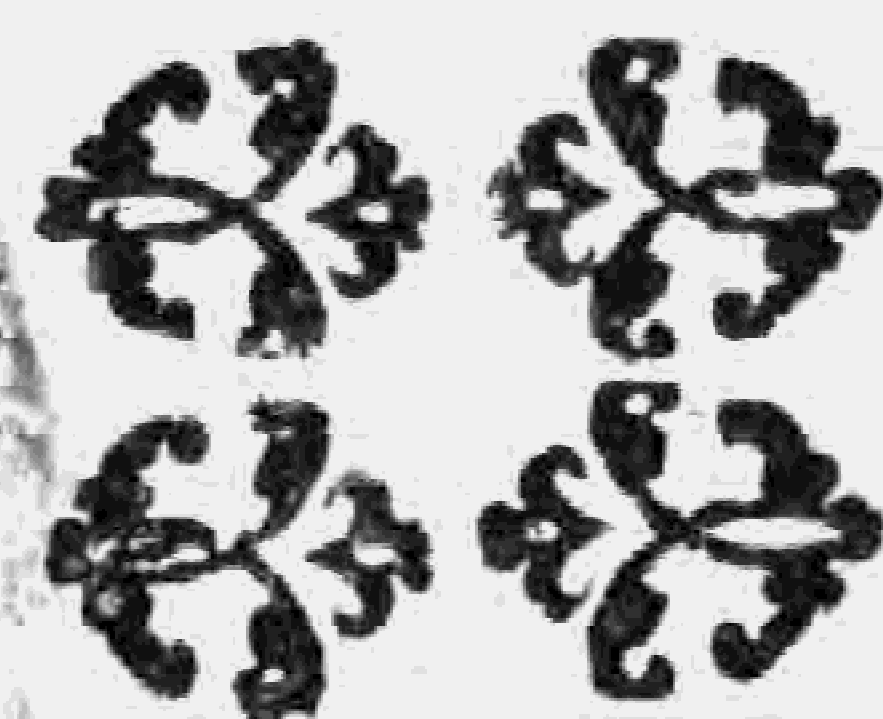
Poeta Furlano Nouissimo.

Dedicato al Famosissimo Penello

Del Signor

SEBASTIANO RICCI

L' Anno 1705.



IN VENEZIA 1705.

Per Marin Rossetti. Con Lic. de' Sup.

ILLVSTRISSIMO

Sig. Sig. mio Patron

Collendissimo.

S Timerei più tosto de la morte che hauer buo dà Scriuer sti miei caratteri, e mi forse

A 3 fo-

sodisferò à V. S. Illustrissima mà
 bisogna anca che ella la me com-
 patisca di questo mio ardire con
 lei come se io fosse vn sfacciato
 mà dà me non aderiua questa in-
 solenza che mi hò pigliato . Se si
 fusse come disse quel Teologo che
 si auantasse di tanto ardire con lei
 così questo non si stima di V. S.
 Illustrissima per che il vantare l'è
 vna cosa propinqua per che il van-
 tarfi l'è troppo ardire , come il fa-
 re vna cosa di grande acquisto mà
 si la fusse di grande acquisto non
 basterebbe in dono il trionfo di
 quella bella e vaga Europa , mà
 per che è troppa l'ambitione ci vuol
 modestia la si soleuerà con legger
 sti miei carateri , e per diuertirsi
 la mente la vederà la mia fedeltà
 il non poter acufarmi vn più dei
 maggiori arbitrij di me stesso , si
 porti sù questo stò esempio si co-
 me vn grande hauesse molte Isto-
 rie e per vantarsi e si vantasse
 con l'vno e con l'altro e con

van-

chi si vantasse ghe domandaf-
 se se li volessero mostrare , e lui li
 rispondesse le ò mà non ve le pos-
 so mostrare cusì dunque e segno
 che non le avete ò che si fà per
 vantarsi cusì anch'io ò scritto stà
 istoria e ò dito che la ò e io l'
 hò mostrata e segno duaque che
 la ghò V. S. Illustrissima mi com-
 patirà de sto mio discorso cusì per
 diuertirse procurerò di Vmiliarmi
 sempre con V. S. Illustrissima co-
 me vn de suoi minimi serui e
 procurerò sempre di fare come che
 à fatto quella stella che è cascata
 dal Cielo in terra à Vegnir à Ser-
 uir quel raggio di quella Dea Ve-
 nere , mi non mi metto in ste ef-
 presione , e seconderò i suoi ose-
 qui con altri , sò che ad'altro istan-
 te non possa conseguire i miei de-
 meriti , contanto conseguirò di me
 stesso hò procurato di fare quel
 tanto che ò saputo e meterò à
 mente sti miei Carateri . Se si mai
 la fortuna non mi giouasse con

A 4

V.S.

V. S. Illustrissima procurerò di mandarli perdono e mi Vmiliarò con Vn solo di miei gradi e procurerò sempre di fare quel poco che potrò in stà mia prima fatica onde sempre procurerò di far meglio e la me compatirà con ogni mio rispetto con tornarla à supplicar di nouo se io non son stato bastevole di incontrar il suo genio con sti miei carateri e mi confidero che doppo che li auerà letto sti miei carateri sò molto bene che ela li piacerà e di suo genio di V. S. Illustrissima e per dar fine à questa mia insolenza con V. S. Illustrissima come qui ardisco di pore il suo nome onde l'è vn Titolo molto grande, e con mio vbbidire sempre procurerò di seruirla V. S. Illustrissima.

Venetia li 8. Marzo 1705.

*Vostro Ossequiosiss. Seru
Osualdo Funese.*

GENERO SÒ LETTORE!

L Eggi, e compatissi questa mia picciola fatica per esser il mio primo parto di mio Studio la quale mi sò molto bene che tutti chi la leggerà mi compatirà per che l'hò fatta con molto poco tempo per che io son stato in quel tempo che hò fatto stà mia picciola fatica à seruire chi mi pol comandare in altro la prego e la torno à suplicare e di compatirmi come sò molto bene che la me compatirà di tanto impazo che io ghe dò con leger sti miei carateri e ghe domando con ogni Riuerenza perdono se Voi Signorie Illustrissime mi vorà perdonare l'una e l'altra volta mi compatirà forse di bene e in meglio Viuisano.

¹⁰
ARGOMENTO

IL non vbidir per finezza per principio fù nel Egitto molte guerre con Gotti i quali effendo vinti fù di grande allegrezza fù dà qual Rè de Gotti compartito molte Città e Castelli à Signori grandi del suo Regno per la quale fù vna Città prendesta dà di Soldati del Regno di Sicilia che vi furno Dinauro Gran Signore del Regno de Gotti il quale hauendo due Figliuoli e vna figlia fù amazato il Padre e li figliuoli restorno Schiaui già erano senza Madre vi haueuano molte quantità di gioie e tutte ghe le lasciorno furno menati in vna Torre e vi restorno molti giorni mà loro accorti si pensò di dargli tutte le sue gioie à le guardie mà Gilauo con Gilaura già Zemeli per che tutti trè non erano insieme Gilauo dimando ali Soldati .

Se

¹¹
Se li voleffero lasciar la sua libertà che ghe daranno tutte le Sue gioie li Soldati si andorno à consigliare e poi consigliati vi andorno vno di quelli e disse datimi tutte le gioie e loro li dorno le gioie e fù liberati mà scordati del Fratello Gitauo per che era in alto voleuano tornare in dietro mà si pensò di non ritornare per che haueua gran paura che li tornassero à far Schiaui e squasi meza notte veniua un gran tempo che pareua che volesse Scocar il Cielo. Si ricourò in vna Capanna, e vi storno vn gran tempo lasciamo qui Gilauo e Gilaura e parliamo del Fratello Gitauo che è in la torre in quella notte istessa vi diede vn gran folgore nella torre e fù cascata à basso tutta la Cima, e lui scamporno e si andò à ricourar in vna Capanna e per breuiar il discorso parliamo di tutti tre Si pensò di andar in Egitto per che sapeua molto bene che il Rè ha-

A

6

ueua

ueua gran di bisogno di gente in
 Corte andorno alla Corte e giun-
 ti in Corte vi era che si chiamaua
 Anrico già Capitan de l'armi del
 Rè e lui gli domandò che coman-
 date e Gilauo gli disse Vdenzia
 voglio dal Rè e Anrico andò dal
 Rè e gli disse che vi era gente
 che voleua dà lui Vdenzia dà voi
 ò gran Sire e il Rè li disse che
 ei venga, e giunti dauanti al Rè,
 e il Rè li disse che volete e lui
 li disse noi siamo de stò Regno
 mà per le Guerre habbiamo per-
 duto tutto e noi siamo venuti al-
 la Reggia per Seruir voi ò gran
 Sire e lui li disse come vi chia-
 mate e lui li rispose Adraсте e
 Arnidia già Fratelli già stati in
 Corte vn gran tempo vene à mor-
 te la Regina e ghe lasciò in Ba-
 lia à Argidia già sua figlia che il
 Padre non la douesse disgustare di
 hisuna cosa e che se prendesse
 qual Sposo che ella volese la fi-
 glia che senti tali parole si le mis-
 se

se à mente mà Adraсте inuaghitto
 d'Argidia passaua qualche amorofo
 parlare con esia mà il Padre fece
 chiamar Adraсте in la Sua Stan-
 za e lui vi andò e li disse
 Adraсте mi hò pensato di mandar-
 ti via per Ambasciatore e diman-
 dar pace al Rè di Sicilia vanne e
 porta la pace con vn altro Amba-
 sciatore che la figlia mia farà tua
 Sposa e li disse prendi sto foglio,
 e vanne e lui si parti e poi ari-
 uato in Corte Gitauo sotto nome
 di Lindio li tolse nella Sua Reg-
 gia e fù fatto doppo tanto tem-
 po Cavalier di Corte e fù inua-
 ghitto dei amori di sua Sorella e
 si volua gran bene mà poi Scoper-
 ti Frattelli ariuato Adraсте con l'
 Ambasciatore del Regno de Sectlia
 e presentato con vn foglio dauanti de
 Rè della pace. Argidia subito inuaghi-
 ta de l'Ambasciator sempre procura-
 ua non vbbidire il Padre per le paro-
 le che haueua senrite de la Madre
 si parlaua molto tempo amorosamen-
 te

la figlia astuta e il Padre voleva mandar via l'Ambasciatore per vn inganno à lui fato mentre che Anrico voleva licentiar le Squadre fù fatto Caualer di Corte mà Argidia accorta li fece vn inganno al Padre con la finta d'vna lettera, e lo fece vestir da Giardinier l'Ambasciatore. Si scouerze molte cose nell'Ultima de la mia Drama come sentirete nella mia Drama.

ATTO.

A T T O R I.

Viscardo Rè d'Egitto Padre d'Argidia.

Gittauro sotto nome di Lindio figli di Dinauro, e fù gran Signore nel Regno de Gotti.

Gilauro sotto nome di Adraffe già figlio del sopradetto Dinauro, e Fratello di.

Gilaura sotto nome di Arnidia amante del Fratello non conosciuti.

Argidia Figlia di Viscardo Re d'Egitto prima amante di Adraffe, e doppo s'inuaghisce d'Arnido Ambasciatore del Rè di Sicilia, e figlio del Frattello del sudetto Rè.

Arnido Ambasciatore del Rè di Sicilia amante di Argidia.

Anrico figlio di Vislao Caualer del Regno de Gotti prima amato da Gilaura è Capitano delle Guardie di Viscardo Rè d'Egitto.

SCE

S C E N E

Atto Primo .

Giardino nel Palazzo Reale .

Cortile vicino à gl'appartamenti d'Argidia
con fontana che à da buttar de l'acqua .Sala Reggia con Trono , e Tauolino che à
da seruir per la Rappresentatione de l'
Ambasciata .

Atto Secondo .

Loco delizioso doue si serue la per suo di por-
to , e per sua delizia con acqua che cor-
re nel Fiume .

Stanza vicina à gli appartamenti di Argidia .

Gabinetto d'Argidia .

Atto Terzo .

Luoco delizioso doue si serue quelli di Corte
per suo diporto .Cortil nel Palazzo auanti la Regia da pasar
dentro , e fuora per comodo de pasar .

Sala nel Palazzo Reale doue si scoure il tutto .

Balli nell'Atto Primo .

Ballo di Furlani , e Furlane .

Nell'Atto Secondo .

Ballo di Gotti d'Egitie , e Siciliani .

AT.

A T T O

P R I M O .

SCENA PRIMA .

Giardino nel Palazzo Reale .

*Lindio , e poi Arnidia che si dilicina
trà fiori .**Lin.* **Q**uesti amabili fiori**E** frà i piaceri**E** contenti che à odorarli solo**E** mio diletto**M**à amor**Il** crudo che de miei sospiri , e la cagione**Si** vincerò .*si rompe una Rosa trà i fiori e la piglia in mano .***Son** stà Rosa che mi ponse**M**à l'Amor non è così**E** vn semblante chi l'adora**D'hauer** ben mai non è .**Son &c.**

S C E N A II.

*Arnidia , e Lindio .***F**Rà ste Erbe**A** foliziando

Frà

A T T O
Frà i fiori à diuertindo
Mà l'amor
Qui non lo trouo.
Frà &c.

Arnidia che vada dispiantando fiori.

Mà che in amor non sia
Si pò dire che amore
Non è più che l'alma in Cielo

Lin. Già che trà questi fiori
Il Ciel mi destinò.
Mà dell'oppressa Regnante
Parmi la voce.
Mà io non fauello.

Ar. Mà che mi pare
Dell'oppresso Regnante
Parmi la voce, e che
Io non fauello.

Lin. Arnidia mia Dea vezzosa
Desio che de la Reggia
La delizia tù sia
E squasi dissi Arnidia anima mia *à parte.*
Ne per pietade vn sguardo sol mi dai.

Ar. Al genio mio conforme
Amor qui non ritrouo
Questa che forse mouerà il crudele. *à parte.*

Lin. Mà guarda se contempro
Del Regnar mio la forza
Senza insolenti assalti del Regnar mio
Ah bella non ti mostrar
Si troppo crudele contra di chi te ama.
E che pensi?

Che altre amar io voglia
Ar. Se tù mi prometti
Che ad Argidia Scorta
Come ti dissi

Là

Là doue in seno à Clori
Ridon nel pratto i fiori
E il Venticel lasciò increspa l'onda
Lin. Senza te deuo partir anima mia

Arn. Se sapesti l'istoria che sò io

Lin. Vanne mia bella
E a la Reggia ti aspetto
Con l'amor si vantoso
In ogni passo che tù vai
Che il Ciel ti compagni
Con l'amor si funesto
Ch'io ti porto in fede mia
Bella, e qui ti lascio
Con vn sospiro, e mi parto.

Con la speranza
Ti aspetto mia bella
E si fauella
Sempre d'amor
Con &c.

S C E N A III.

Arnidia sola.

V Anne mio Sol
Che vago anch'io
E che sempre ch'io
In amor fauelli
E questo non hà che
si dispianta di fiori, e li mette in vna Scattola.
Più non sia l'alma mia
E co sti fiori riseruarli li voglio
Acciò in amor ch'io fauelli
Il bel che m'inuagli
Non mi ritorna amante
Mà ghò paura de sì

Il &c.
SCE.

S C E N A IV.

*Cortile vicino à gli apartamenti di Argidia
con fontana che hà dà buttar
de l'acqua.*

Arg. **M**I parmi la voce del mio diletto *Ad-*
Che il sen mi bruggia il core *(raffe*
Dillo tù che lo sai bendato *Amore*
Mi parmi vederti
Mà lontan dà me
Dà vn Cuor
Che ardor
Che sempre sospira
Mi &c.

S C E N A V.

*Adraffe con guardie , e accompagnato con
l'Ambasciatore del Regno di Sici-
lia , e Argidia che lauora
nel suo apartamento.*

Adr. **F**ortuna mia doue mi guidasti
In mano à vn barbaro Rè
Mà che veggio qual Donna sia quella?
Amb. Ah che bellezza e quella? *à parte.*
Adr. Mi pare se non m'inganno
Amb. E che parla Adraffe trà se? *à p.*
Adr.

Ad. E che parla l'Ambasciatore trà se? *ap.*

Amb. Adraffe

Ad. Signor.

Amb. Al Rè mi vò portare *(m.*
L'Ambasciata del mio Rè e poi insieme fare

Arg. esce dal suo apparramento.

Mà qual beltà si vidde mai

Mà avicinar si viene

Mà bisogna ch'io parta oh Dio

Mò quella beltà

Mi vide mai

M'hà imprigionà il core

Di tanto amore

Quella vaga beltà.

Mò quella &c.

S C E N A VI.

Adraffe , e poi Argidia.

Adr. **M**O' qual fortuna sei tù? *da p.*

Arg. Mò qual fortuna sei tù? *da p.*

Adr. Me vorauè avicinare *ap.*

Arg. Ah' che crudele fà finta
Di non conoscermi ah' che destino *ap.*

Adraffe

Adr. Qual beltà folgora fù quel volto *ap.*
Argidia

Arg. S'io credeffi che mi corrispondesse
Avicinar però mi voglio *ap.*

Adraffe mio diletto. Mà che

Dico mio diletto

Se gnancha vn solo sguardo tù me dai

Adr. Che tenti ò Donna

Che

Che vuoi dà me

Che ad'Anrico tù gli professi amore

Arg. M' inuochi il Cielo

Adr. Ah Donna perfida tù spergiuri

Che ad'Anrico colà nel pratto

Mentre passò per mi tù mi parmi

E poi non che in cura

Tù fingi e non che nella mia partenza

Ti lasciasti per segno

De amor quel foglio

Che de l'Ambasciata mia

Nissun poteua tenerlo

Vanne ò perfida Donna

E vado anch'io con mio

Disegno mà che non

Possa di volerme à ferir

Con due sguardi soli

Parto e qui ti lascio

E teco resta non sò la cagione

De tuoi mal Fati

Mà che a la Spada

A la mano rapirò il crudele

Vago à la Reggia dal Padre tuo

A' raccontarli il tutto

Mentre tù per mia Sposa

Me prometesti

Si rapirò l'indegno

Mà il cor non puol far di meno *ap.*

Di non dirli addio.

Non piangere

Che sei troppo crudele

Contra de chi te adora

E s'altri vuoi amar

E mi non voglio.

Non piangere &c.

SCE-

S C E N A VIJ.

Argidia Sola.

PArti il crudel

E altri non vò che ami

E sol la cagion del mio misfatto

Nò voi pensar amor

Per che st i amanti xè così

Che niente che si fà

Per mal subito i s'hà

No voi &c.

S C E N A VIII.

Argidia e Anrico.

Arg. **A**Nrico giunge

Anr. Mia bella dea

Arg. Olà temerario ti auanti

De la mia fedeltà

Che non è stupor il tuo

Oh' che pena

Anr. Di chi ti lagni ò Argidia oh Dio *ap.*

Arg. Di mè me lagno e intendesti

Anr. Intender io nol sò

Se tù no spieghi meglio

S C E N A IX.

Lindio, e li detti.

Lind. **A**Rgidia il Padre tuo

Ti attende à la Reggia

Anr.

Anr. Che farà mai) *a 2.*

Arg.
Lind. Anrico il Rè ti deue

Che a l'armi nostre

Tù attendi con guardie

E presto si attenda

Con grandi trionfi de l'Ambasciatore

E venuta vanne ai soldati

Lascia la scontra la veni meco

A' la Reggia

Anr. Vanne che anch'io sò venire

Lin. Vado io solo e tù

Veni quando voi che me

Attende a la Reggia

Il Padre tuo

ad' Argidia che ride

Ridi pur

Che poi tù piangerai

Si volta ad' Anrico che piange

E tù piangi

Che forse riderai

Ridi &c.

S C E N A X.

Argidia e Anrico.

Arg. **M**I parto Anrico (Reggia
Anr. Vanne che poi Verrò anch'io a la

Mi parto

Con la speranza

Di ridere

Sì ben ch'io piangio

Mi parto &c.

SCE.

S C E N A XI.

Argidia sola.

Alla Reggia me vò andare

Mà dubbito di male

Mà sola me ne voglio

Andare. me disse che no rida

Che poi io piangerò sei pazo se il credi

E pazo pur colui

Che vuol ingannar donne

Mà Furba più di me

Se ben sen fia de vn Rè

E questo non me importa

E pazo &c.

S C E N A XII.

Sala Reggia con Trono e Tauolino che

hà da seruire per la Rapresenta-

tione de l'Ambasciata

Il Rè

MIO pensiero doue ariuar vuqi

Dalla mia forte nol sò

Se ancora oh' Dio

Che de alma nol sia la cagione

Delle nemiche squadre delli intrepidi nemici

pensa de le sue armi

O' che pensiero mi sueglia da gl'occhi

Mà la forte di questo mio sdegno

Non sò doue ariuar voglia

E sò che ancora l'oltraggio de miei Fati

Penfar mi fà.

B

II

Il pensar mi fa la sorte
Non sò ancora
Doue ariuar voglia
Se la sorte non mi scorta
Penferò fino à la morte

Il &c.

S C E N A XIII.

Lindio il Rè.

Lind. Signore à tuoi pensieri e fatto
Rè E che facesti tù?

Lind. Armati tutti gli eserciti del Nostro Regno.

Con si pugna armata
E con i tuoi Vassalli
Da la nostra armata
Si può ottener la gloria
E si à tanto e si à tanto
Le ire vostre da parlar tuo
Non ti basta che Adraсте
Fù venuto dà la Sicilia
Con l'Ambasciatore de l'istesso Regno
Rè E doue doue si ritroua?

Lind. Qui nella Reggia eco ch'ei giunge

Rè E della figlia mia
Che noua porti

Lind. Racconterò poi il tutto

S C E N A XIV.

Adraсте l'Ambasciatore e li detti

Adraсте che subito entrata nella Reggia con l'Ambasciatore ghe sporze vn foglio

Ecco Signore vn foglio

Il Rè si senta sul Trono

il Rè **C**ON qual franchezza
Quel foglio mi daste

Am-

Il Rè auuerse il foglio

Ambas. Leggi ò Signor che lo saprai
Che fia non sò se io penso
Mà che Caratteri e questi

Lese il foglio da p. a piano.

Lettera Mà che dà i nostri voti

A voi gran Sire

Che dà la pace

Lunga sia l'unione

De la bontà si umilia

Mi Rè à voi Rè

Con quella pace e con quella

Fede che mi lasciai

Quando partisti dal mio Regno

Mi prometesti pace adesso tù

Voi guerra e che fia nol sia

Rè Intesi il tutto Adraсте

Ad. Eco Signor l'Ambasciator

Lind. Signor io parto

Io parto.

A raccontarli il tutto

Poi tornerò

Io &c.

S C E N A XV.

*Il Rè l'Ambasciatore, Il Rè Scende dal
Trono e vā incontra à l'Ambas.
e Adraсте le ferma e si siede
sul Trono*

Ad. **C**He fai Signor

Amb. Gran Sire al Real tuo comando
Ecomi ò Sire

B 2

Rè

Rè Di che voi?

Amb. Intesi sul foglio

Rè Intesi tutto

Am. Eccomi nel tuo Regno

Se tù vuoi ò Signore

Che dal foglio ò Sig. mi sia

E quando odiar non sia

In qualche cagione

De miei mal fatti in te mio Sire

Rè Intesi il tutto

Mà con qual autorità

Voi restare nol fai che io sò Rè

da parte l'Amb.

Amb. Dà vna bellezza che vidi

Non posso partire

Al tuo comando ò Signor

Son pronto ad à vbidire

Rè Adraсте

Ad Gran Sire che voi

Che chiedi e che comandi

Rè Neli apartamenti

Menali lei intanto

Si parlano da parte

Io parto mà non posso

Più partire che vene

Lindio

Lindio che li vede

venir da lontano ne

altri apartamenti

Ad. E qua' cagione

E questa che non parti ò Sire

Rè Lindio mentre insieme

Parlassimo sopragionse voi stessi

Che parlar mi volea

E disse io parto che à raccontarli

Il tutto poi tornerò

Ad. Signor veni meco

l'Amb. Sieguo i tuoi passi

Si vede à venir Argidia

Mà che veggio che viene

E mi conuien partire con Adraсте

E che sà il sà Cielo doue mi guida

da p.

O' doue mi guidaste

O' ria fortuna

O' Stelle inique e mi conuiene

Partire

Andiam ò Adraсте

Ad. E doue pensi che ti guidi

O' gran Signor ne la Reggia doue

Tù fei

l'Amb. O' mia fortuna io diria mal di te

Andiamo ò Adraсте

Ad. Vengo con te ò mio Sig.

Andiamo

l'Amb. Doue tù vuoi Sig.

Mi te aspetto

Veni quando tù voi

Che sempre ostento

Che non andiamo

Doue si vol il Rè

Mi te &c.

Ad. Io ti sieguo

Vane auanti

Che o altro intesta

Di partir

Che se viene il mio

Che parlar no podesto ancor

Mà poi mi parlerò

Quando guidato mi te ò

Doue me à dito il Rè

Io &c.

S C E N A X V I.

*Lindio il Rè, e nel lontano che Argidia v'è
mirando neli Ritratti.*

E Co Signore
Ritornato à quanto promisi
Rè E tuo debito ò Lindio
Dimmi che parlar voi con mè
O' pur ti à fè scordato
Lind. Di che Signor
Rè Nol sai quel che dicesti à tè
Mentre a la Reggia io Fussi
Che nel cortile io ti mandai
E io mandai la figlia
Che si fanciulla lei era
Per diuertirse la mandai si a veder si Bella
Si Fontana a buttar acqua
E che a Real Sala si venisse
E tù noua non mi portasti
Lind. Adesso ò gran Sire
Io li raconterò il tutto
Io andai e lei li trouo
E' facei quando dicesti
A' Anrico li mandai doue
Già me dicesti
Et ala figlia tua
Io li dicea che venga
A la Reggia con meco e lei mi dice
Che sola sà venire
Io partij e così la lasciai
Mà eco che viene io parto

E fai

E' fai quel che ti piace
Sei tù vn gran Rè
E di gran bontade
Mà la figlia
O' questo nò
E far à modo suo
Forse vorrà
Sei &c.

S C E N A X V I I.

Argidia il Rè Padre suo.

Rè **E** Comi ò Padre a tuoi commandi
Vanne ò figlia ingrata
Il pensamento Lindio si parlato di sua figlia.
Arg. A' me Padre sia
È mai qual sia la cagione
Di me nol sai quel che tè
O' Gran Sire e come mio Padre
Quel che a te dice la
Madre mia
Rè E che fai tù quel
Che lei si a detto
Arg. Nol pensi ò Padre
Ch'io no lo sappia adesso io il dico
Che in tempo de tua vita
Maritar tù me deui
Mà che al genio li sia
Si ben fanciulla io sono
Sò tanto che mi basta
E si ben altro no me disi
Io sò quel che voi dire

B 4

Rè

Rè E che dir io volea
 Arg. Nol sappi ch'io nol sappia
 Che Adraſte di me
 Spoſo il ſia ah Padre
 O' queſto nò ò queſto nò
 Reſta con queſta ò Padre
 E tanto ti baſta
 Per penſar
 Quel che voi ò Sire
 Reſta &c.

S C E N A XVIII.

Adraſte e il Rè.

Ré **E** Comi ò Sire
 Eſequiſti quanto io comandai
 Nelli mij apartamenti porti
 Queſto giorno
 Adr. Io parlar ti volea ò Sire
 Rè Io non hò tempo di aſcoltarti
 Adr. Io eſequirò quando tu
 Mi commandaſti i vago
 Incontro à Anrico
 E inſieme io mi porterò
 O' gran forte
 O' ria fortuna
 Che vn zorno
 No poſa godere chi io Adoro
 Tenterò mà nò sò
 Si mi vorrà
 O' gran &c.

SCE-

S C E N A XIX.

Rè ſolo.

O' Mie grandezze
 Mà più miei deſtini à nò eſſer vbbidito
 Dà vn ſi bon Padre ò Dio pietà
 E forte aſſiſtimi
 Morzerò quel foco
 Che tanta fiamma à
 Contra la mia bontà
 Che non ſà coſa nò tener
 Morze rò &c.

Fine dell'Atto Primo.

A T T O

SECONDO.

SCENA XX.

Loco dilitioso doue si serue la Corte
per suo disposto, e per sua dilicia
e Arnidia che si laua le ma-
ni nell'acqua che cor-
re nel fiume.

Arnidia sola.

Questa acqua e si fredda
Che al mio cor non fa ardor
Ben si quel crudo amor
Che mi fa si gran ardor *Questa &c.*
Per mia fe
Che mi son scordata
Il mio fazoletto *si riuolge*

SCENA XXI.

Lindio, e Arnidia.

Mio dolce nume
Arn. Mio dolce Tesoro

Lin. Ma qualio veggio.

Arn. Che vedi tu?

Lin. Essersi bagnata le mani.

E non ti fugi

Arn. Con il tuo ardor ò mio caro

Lin. Prendi ò mia bella (*gli sporze il fazoletto*)

Arn. O' lino si caro che sugar voi

Il giazzo nel mio cor

A' far venir l'ardor

Nel mio seno

O' cara alma di questo cor

Che è venuto si grand'ardor

Lin. Se tù sapesti o cara tutte le angoscie mie

Dentro al mio petto

Nol stimerei mio ben

Che vn solo de tuoi sguardi

O' cara

Non sia l'vnica

Cagion de miei sospiri

Arn. Il creder ò caro

Che ancora

Che dale mie fortune

De miei Sponsali

Dà occupar le mie nozze

Contra d'vn si caro amante

Lin. E tù ò bella

Resta io parto

Arn. Tù parti ò caro?

Lin. Si mia Vita

Arn. Almeno lascia ch'io mira

Nel tuo bel volto

Vn solo de tuoi sguardi

Ah'caro e nel partir di qua

Doue tù vai

Lin. Al nostro Sire

Arn. Vanne ò caro

Con l'amor costante e fido

Lin. Io tornerò
 Con quella fede
 Ch'io ti lascio
 Per pegno di fede
 Prendi la mano
 Che poi contenta farai Io &c.

S C E N A XXIJ.

Arnidia sola

Son pur contenta
 Dà un amor sì fortunato
 Che tū mi lasciai
 O' caro questo cor e tuo
 Mio dolce nume vanne
 Felice o' caro e poi
 Ritornerei à me
 Son pur contenta o' mia fortuna
 E l'alma mia sì costante
 E fida .

Questo mio cor
 Non può far di meno
 Di non rider
 E esser consolata
 Dal suo amante Questo &c.

S C E N A XXIII.

Adraste e la detta

Arn. **E**cco il Germano
Adr. Real Germana e che fai?

Qui sola ?

Arn. Frà queste delizie
 Me la vò passando
Adr. E tū nulla sapesti
Arn. Nissun mel disse
 E forse qualche male
Adr. Nò mà senti
 Anrico chieder ti vol per Conforte
Arn. O' questo nò *da parte*
 E che dicesti ?
Adr. E nò intendesti
Arn. Se inteso auessi prima
 Non t'hauerei replicato
 Il domandarti
Adr. Disse Anrico chieder ti vuol
 Per sua Conforte
Arn. Adesso intesi il tutto
 German caro il tuo parlar è vano
Adr. E che dicesti
Arn. E nò intendesti
Adr. Questo nò
Arn. Quando non intendesti
 Alla prima io non tel dico altro
Adr. E cusi parli con me
Arn. Meglio di questo parlare
 Io non lo sò
Adr. A' Donna perfida
 E tanto inoltri il tuo parlare
 E forsi à modo tuo
 Vorrai fare
Arn. A' modo tuo fare
 Mà zà intendo il tutto
 Mà zà à tò modo nò voi fare
 Questo ti serua
 Per auiso

A T T O

E altro no te digho
Sol che non parli;
Di queste cose
E lascia far a me
Questa &c.

S C E N A XXIV.

Adrasfe solo

COtanto vna fanciulla
A' vn suo Germano
Risponde
O' fortuna ria
O' forte maluaggia
Che bastate e non sia
A' vn cor che ama
E se amar non possa io
La Figlia del Rè a me protesta
Se l'amar con mia pena
E difamar si voglia

Donne a voi
Non v'è da credere
Per che auete nella Testa
Molti Vmori
E non fauete
A' chi tendere
Donne &c.

S C E N A XXV.

Argidia che va à diuertendosi è poi l'Ambas.

SO' ben che a ancora
E' tempo d'a mar

S E C O N D O.

Chi voglio a mio piacere
E se non l'amar
A modo mio vò far
E se la sorte vol così
Cosa si pol far
Io non amar per fede
E non vbidir per lezze

Voglio amar
Chi pare e piace a me
E se altri non vuol
E se l'amor e dolce
E l'vbbidir è meglio
Mà questo nol voi far
Voglio &c.

S C E N A XXVI.

Ambas. e Argidia.

ME vagho a diuertindo
Senza veder chi adoro
Arg. E chi è costei che frà se parla *da parte*
Amb. Vna che adoro e non saper chi è
Me vagho a diuertindo
Senza veder chi adoro
tira fuori vn libro per legger
Ma che veggio
S'io non m'inganno
Questa è quella che adoro
Arg. O' che costei è pazzo
Amb. Auicinar mi voglio *da parte*
O' gran Signora
Arg. Che chiedi
Amb. Se lo sapesti
Arg. S'io la sapesti

S C E N A XXVII.

l'Ambasciator solo

VA' ch'lo ti sieguo ò bella
 Ch'il raggio del tuo sol
 Sempre risplende il suo foco
 Mà che amor nol fia
 Vn fuoco eterno
 Che sempre abruggia il core
 E se nol fusse nol faria vero amore
 Si che amar senza speranza
 E vntormento che dal cor
 E l'amar con la speranza
 Sempte si spera di goder
 Si &c.

S C E N A XXVIII.

Stanza vicina à gl'apartamenti di Argidia

Anrico e Lindo

Lin. **F**V' eseguito quanto à me dicesti
 Dunque eseguiesti
Arn. La frode era vn inganno
 Mà con l'armi fù sparito l'inganno
Lin. Che inganno fù questo
Arn. Doppo esser spartiti
 Con le sue insegne Vene diuerse squadre
 Con l'armi a la mano per pugnare
 Io li vidi mà presto
 Con le mie armi e miei soldati

Radu-

A T T O

Jo domanderei

Mò qual bellezza

Folgora sun quel volto *dà parte*

Forse parlar mi vorra d'amori

Di che voi

Arg. O' Amore *d 2.**Amb.* Io mi par che ti intendesti*Arg.* E che intendesti*Amb.* Non ai dito amore*Arg.* Si ò cara*Amb.* Mà di chi sei figlia*Arg.* E non lo sai

Figlia di Viscardo Rè io sono

E tù chi sei

Amb. Arnido Ambasciatore

Figlio del Germauo

Del Rè de Sicilia

Io mi portai in Egitto

Per l'Ambasciata

E subito ariuato io vi vidi

M'innamorai di voi ò cara

Mà ch'io sapeffi vù di chi eri figlia

Io nol sapeua

E mentre che voi amor mi prometete

Dà questa Reggia io non partirò

Arg. Si ti prometto amore

Mà forse il mio Padre

Vorrà che tù parti

Tempo nò hò de parlarti

Neli apertamenti miei ti aspetto e vieni

Vieni ò caro che te aspetto

Che sto cor te amerà

Con l'amor e con fede

E costante de sto cor

Vieni &c.

Radunatifi à vna in circolo di battaglia
 Onde due feroci Guerrieri si corre incontra
 E per quanto lei mi disse
 Ello li disse fermateui ò soldati
 Noi siamo buoni amici
 Son questi li Regni con la pace
 Seguite il vostro ramino
 E lei si adiratamente
 Voleva rapirli con priuarli di vita
 Ma li affalti guerrieri
 Cominciò a tacar guerra
 Jo che dà lontano il fato vidi
 Mi cominciò à meter in fretta il camino
 Con miei Soldati
 Tanto ch'io ariuai da soccorerli
 Si feroci campioni
 Mà di più che li nimici à terra tutti sono
Lind. O' feroce guerrier
 Al Rè vò che si portiamo
 Mà iuien con Adraсте
 E con Arnidia
 E viene il mio Sol de gl'occhi miei *ap.*

S C E N A XXIX.

*Il Rè Adraсте Arnidia e li detti
 dà parte.*

Ad. **A** Draсте io non sò la nouella de Anrico
 E che nouella
Rè Jo li mandai à fermar li soldati
Anr. Son qui ò gran Sire
Rè E che noua porti
Anr. Vinto hò dali nimici

Rè

Rè E cosa ai vinto
Lin. Io li raconterò in breue
 Vn inganno à lui successo
Rè E che inganno
Anr. Mentte partito fui
 Con miei Soldati si partirno dai Soldati
 Con l'arma a la mano
 Che dietro le Spale si veniua
 Due guerrieri si misse in via
 E incontra ad'essi
 A' fermarli . e subito adirati si tachò guerra
 E fù dà noi abbatutti
Rè Anrico al sen ti stringo *(Anrico)*
 Etù Lindio sia fato Cavalier di mia Corte
Anr. Gratie ti chieggo ò Sire
 Di tanto dono à me fato
 Mà che nol sia tanto e tanto onore
 Di nostre glorie io vado nel luoco
 Vecino à le squadre à licentiarle
Adr. Vai con esso ò Lindio
Lin. Si Signore
Anr. Dunque tù parti
 O' che non vedi chi sia quiui
Lind. In veder si mà nol il poter parlare
Anr. Io nel cortil te attendo
 Se io potessi chieder al Rè
 Che Lindio non andasse
 E che andasse Adraсте *à parte*
 Sire per molti miei affari
 Chieder ti voglio vna gratia
 Dale squadre andasse Adraсте il Frattel mio
Rè Che dici Adraсте
Ad. Farò quanto mi esequirà il tuo comando
Anr. Gran Sire solo io me ne vado e parto
 Dà

Dà l'insigne
 Dà nemici pugnerò
 Le sùe Vittorie
 Con il mio brando Vincerò
 Vincitor io resterò
 Da &c.

S C E N A XXX.

*Rè Adraſte Arnidia e Lindio el Rè ſi volta
 à Adraſte e dice*

A Draſte e che dice di coſtei
 E tù Lindio di coſtei che dici
Adr. Non sò che dir di ſi vil Vomo
 Eſſer di ſi gran grandezza *dà p.*
 In tãto anch'io vorrei entrar in grãdezza con
 Grã Sire e quãdo farà quel zorno (l'idolo mio
 In cui di miei ſponſali ſi farà

Arn. Adraſte e quando farà quel zorno
 Che me farai Spofa

Lin. Gran Sire e qual farà quel zorno
 Che tù caſtigharai la figlia tua

Adr. Che parli ò Lindio

Lin. Per mia fe che ò falato a dirti il vero
 Voleua dire ò gran Sire

Quando ſpoſi la figlia tua
 Rè io penſo ad'altro

Adr. E che penſi

Rè Jo penſo de l'Ambaſciatore
 Che voglio che parta

*Argidia che in diſparte che ſente il Padre ſuo che
 vuol mandar via l'amante parte ſenza parole*

Lin.

Lin. Fate quel che vi piace ò Sire

Re Adraſte v`a e digli che parta

Seruo vn foglio *ſcriue la lettera*

E di che parta

Lin. Qualche coſa ſi penſa frà ſe

Re Prendi Adraſte ſto foglio e altro non ti dico

Alluoco delitioſo tù verrai doue è il cortile

E mi dirai quanto eſequiſti

Adr. E doue ſi ritroua

Lin. Ne gl'apartamenti ſuoi

Re Vane e li ti attendo

Il Regnare ſi contento

Mà il Regnare diſcontento

L'è vn caſtigo che dà il Ciel

Ji penſare à tanti guai

E finezza de ſto Cor

Jl &c.

S C E N A XXXI.

Adraſte Arnidia e Lindio

SI vada à eſequire il comando del Rè

E tù Lindio vanne à la Reggia

Queſta coſa ſi ſtrauagante hò da fare

A' l'Ambaſciatore à licinciar quel gran Sig.

O' gran fato ò R`ia fortuna

Queſta coſa hò da fare

Per comando de ſtò Re

Si la fago l'è vna gran coſa

Mà nol credo mai di farla

Per che fede mi ghò dà

Queſta &c.

SCE.

S C E N A XXXII.

Arnidia e Lindio

Lind. Sei pur solo ò caro
 Si mia diletta
Arn. Così fisso me vardi. il dirti ò caro
 Che amor non sia gran pena
 Esser la ma non poter parlarsi
 E questo amor si crudo
 Il tuo amor non dico mingha
 Che non me ami
 Che se il credessi questo
 Questo Ritratto ch'io tengho
 Vorrei romperlo
 Ma questo nol fago che tù sei solo l'idolo mio

Lin. E per che parli cusi

Arn. Dal bene che ti voglio

Lin. Sia bene quel che è bene
 E male quel che è male

Arn. Il mal amar e gran pazzia

Ma il ben amar l'è vna gran gioia

Lin. Dunque tù sei la gioia del mio cor

Arn. Dunque prendi questa gioia

Lin. E per che

Arn. Non dissi che hò la gioia del tuo cor
 Prendi la tua gioia

Lin. Prender non la voglio

Arn. Dunque non me ami

Lin. Si che te amo

Ma quel che dici tù io non lo dico

Dico che sei la gioia del mio cor

E non che ai la gioia del mio cor

Arn. Dunque ò caro

An-

Andiamo a la Reggia

Lin. Si andiamo ò cara

E d'amarti fin che determineremo le nostre

Lin. Non lasciero d'amarti (nozze

O' cara fin che aurò vita

Arn. E anch'io non lascierò d'amarti

O' caro fin che auerò vita

Lin. L'amarti si contenta

Arn. E l'amarti si contenta

E vn amar si dolcc à 2. Hor &c.

S C E N A XXXIII.

*Gabinetto d'Argidia**E Argidia sola*

L'Aspettare e non venire
 A' chi ama è vn' amor
 Si fiero e crudo
 Xe sto amor

L'aspettare &c.

Voi dirli quanto intesi dal Padre mio

Ma bisogna qualche inganno accio che el re-

Io son furba lo farò (sta

S C E N A XXXIV.

L'Ambasciatore e Argidia

GRande e mia diletta

E per che non mi rispondi e non parli

Arg.

Arg. Jo penso

Amb. E che pensi

Arg. A' vn gran intrigo

Amb. E che intrigo è questo

Arg. Di te acciò che tù resti

Il mio Padre via ti vuol mandare

E Adraſte con vn foglio

Ti porterà acciò che tù parta

O' vna cola penſato

Amb. E che ai penſato

Arg. Voglio che tù ti veſta dà Giardinier

E che fai finta di partire

Scrui vn foglio che farà che venga dà Sicilia

In Egitto e ſcrui

Che il Rè ti vuol qui nel Regno

E manda via i tuoi ſerui

Amb. Farò cuſi ò cara

Mà d'amor non parli

Arg. Che vuoi ch'io parla d'amor

Fai queſta coſa prima

E poi parleremo d'amor

E ſe l'andarà bene

Ti, ti, ſarai il mio bene

Ed altri queſto nò

Che &c.

SCE.

S C E N A XXXV.

*Adraſte che butta il foglio ſul tauolino
e l'Ambaſciator ſolo*

Adr. Prendi ſtò foglio e parti

S C E N A XXXVI.

Ambaſciator ſolo

CHe mai mi diſſe Adraſte
Prendi quel foglio e parti
E qual cagione mai hò fato
Se non per la figlia ſua di me
Effermi ſcouerto amante
E per queſto io debbo partire
E farò quanto mi diſſe la mia bella
Io legger voglio il foglio
Eh' nol voi altro legger
Sbregar voglio il foglio
E ſcriuer voglio il mio
Quantom'hà dito la mia bella
Scruiò
Signore e gran Sire
Io reſto in Egitto
Ei miei ſerui e la tua gente
Tutta viene al tuo Regno
Il German tuo qui vuol che reſta
Nel ſuo Regno

C

E de

Eda la sua figlia à me per mia Spofa
 E regnato tù fia dopia
 Seruola mia gente qui venga *dice à vn seruo*
 Questo ti dò e fi parta
 Prendete ò serui e partite
 Il foglio al Rè darai
 Partite pur partite
 Sto dono vi fò e partite

tutti si parte i serui

E se questa mi vâ bene
 Vò sperar nel mio ben
 Vò sperar col goder
 Con lei che è quella beltà che adoro
 Ella farà forse vn restoro
 Che al mio mal farà venir
 E se questa &c.

Fine dell'Atto Secondo.

A T T O

T E R Z O

S C E N A XXXVII.

Luoco delitioso doue si ferue
 quelli di Corte per suo
 diporto.

Lindio Argidia

DOue vai ò Argidia
Arg. Alla Reggia
Lin. A' che far vai
Arg. A' chedere al Padre vna gratia
Lin. E che gratia vai à chieder
Arg. Tù nol saprai che se tu lo sapesti
 Le sue del Padre mio
 Certo che tù rideresti
Lin. Cotanto d'vn Padre si parla
 Figlia disubidente del Padre tuo
 Non sai che è tuo Padre
 E à modo suo sa à dò fare
 Che pensi che la sua finezza sia vno inganno
 E non sai che il Spofò tuo
 Te a dà dir questo

Arg. Ferma il tuo parlare
 È quale è il mio Sposo
 Che quel che tù m'hai dito
 M'è da dir ancor elo queste cose
 E dirmi presto qual è il mio Sposo
Lin. Varda eco che viene
Arg. E chi viene
Lin. Il tuo Sposo
Arg. Jo non lo vedo

S C E N A XXXVIII.

Adraсте e li detti

Arg. **E** Non mi vedi ingrata!
 Se il creder che te ama
 Questo si ti vedo che sei Adraсте
 M'è non l'idolo mio!
Lin. E Adraсте non è quel che ti adora
Arg. A dirtel io tel digo
 Voi siete pazzi
 Sò ben io qual è il mio Sposo
 E voi non lo sapete
 Se voi lo sapeste
 Qual è l' mio ben che adoro
 Ingannati resteresti
 Se io vel dirò
 Se &c.

S C E N A XXXVIIIJ.

Lindio e Adraсте

MI parto o Adraсте e al Rè mi porto
 E tù con la Scorta fedel mi seguirai
 Ma

M'è per fede mi son scordato
 Che aueua dà parlargli *dà p.*
 Adraсте chieder ti voi vna gratia
Adr. Qual gratia è questa
Lin. Chieder io voglio la tua Germana
 Per mia Conforte
Adr. A me non m'è ben noto
 Doppo che sei nella Reggia
 Non o mai saputo di chi sei figlio
Lin. E non lo sapeste
Adr. Il non sappi mai
Lin. Jo son figlio di Gitauro
 Già del Regno de Gotti
 Vna prouincia ello hauea
 In tempo di vna Guerra
 Si tolse la prouincia
 E il Padre mio restò morto
Adr. E questo è il Frattel mio *dà p.*
Lin. Hauea vn Frattello
 Et hebbe vna Germana
 Schiaui fuffimo fatti
 M'è il Fratel mio con la Germana
 Scampati furno per gratia
 E dalle guardie furno lasciati andare
 E mi disse che li lasciorno molto oro
 Io per fortuna del Ciel
 Vene vn gran tempo in tempo di notte
 A' segno tale che vn gran folgore
 Vene a vrtar dentro nella Cima della Torre
 Butè a basso i muri
 Io dormiua mi suegliò
 Sento si gran rumore
 A' veder la Torre si cascata
 E dal gran timulto de Toni
 E nissun a sentito

Io uscì fora

E sia giogia sia giogia e pur sia giogia

Scampai

Adr. Voi che ei racconta il tutto e poi misco.

Lind. A' vna Capanna mi ricourò (prio)

Finche il giorno e venuto

E doppo chiaro il giorno

Penfar voleua doue voleua andare

Finalmente hò pensato di andar in Egitto

Alla Reggia mi andò e qui sono

E quando ariuato domandai

Se mi voleua in corte . me acetò

Come Signore che gran bisogno aueua

Per mi raccontò che dalle gran guerre

Molti di sua Corte mi tolse

E qui sono che se vostra Germana

A' me per mia Sposa

Vi consentite di Darmela

Son Cavalier di Corte e gran Signore

Adr. O' gran fortuna

E sotto nome finto

Veni in questa Reggia

Il tuo nome qual è

Lin. Io mi chiamo Gitauero

Adr. E il tuo fratel che nome aueua

Lin. Gilauero

Adr. E la Germana tua

Lin. Gilaura

Ad. Dunquè sei il Fratel mio

Lin. Che dici Signor

Adr. Al fen ti stringo o' Fratel mio

Il domandarti di chi sei figlio

In quel istante mi pareui mio Fratello

Lin. Come venisti quiui

Adr. Il raccontarti e lungo

Nelle

Nelle Stanze di Arnidia voi che si portiamo

Lin. Adraсте mio Fratello

Lin. O' che fortuna

Adr. O' che son fortunato

Ritrouar vn fratello)

Che tanto l'amauo) à 2

Che tanto l'amauo)

Lin. Pensaua de auerti perduto

Col Padre mio e per fortuna

Sian trouati

Adr. Sian trouati per fortuna

O' che fortuna &c.

SCENA XXX.

Cortil nel Palazzo arente la Regia dà pas-
far drento e fuora per comodo de
passar

Il Re che v' à pensand o se à fato bene à man-
dar via l'Ambasciatore senza nissun
saluto e nissun à compagnar per il
suo viaggio R'è solo

IL non giouare

Alla mia Finezza

Il far bene e il far male

Son Re e posso

Mà il dir contra la mia voglia molti mis-

R'è senza alcun risguardo

(fatti

O' cuor chi m'arde

E io parto

Il saper cosa

Che e il male

Mà non saper

Cosa fia il bene

Auer la figlia e non vbbidire

Far disprezzo e dispiacere

Al Padre suo

Il &c.

S C E N A XXXXJ.

Argidia è il Re

E Ccomi o Padre a piedi tuoi
 Come figlia disubidiente
 E de miei mal fati
 Sà il Ciel se vbidirti io voglio
 Eccomi a tuoi piedi perdon ti chiedo
 O' caro Padre se il perdonarmi
 Tù vorrà vbidiente ti farò
 O' non occorre ò Padre
 Che de miei mal fati
 Padre perdonami per questo pianto
 E per queste lacrime che sù i tù piedi geto

Rè Per mia finezza

Non poso far di meno

Di non dir Sorgi

Sorgi o figlia

Prometti a me di vbidirmi

Arg. Si o Padre

Rè A la Reggia andiamo

à p.
si riuolta ala figlia

S C E N A XXXXII.

Ambasciatore vestito da Giardinier che vende fiori e detti

DJ queste Rose
 Di questi fiori
 Ch'io o raccolto
 Nel mio giardino

Arg. E chi è stò Giardinier che vende fiori?

Amb.

Voglio vender per bisogno

Queste Rose e sti fiori

Che il mio giardin m'hà dato

Di &c.

Arg. Bel Giouine che vendete

Giar. Io vendo sti fiori

Rè Quanto domandi d'essi

Giar. A lei Signor li donerà

Prendete o Signore

Rè Prendili o figlia

Arg. Sai laorar nei giardini

Giar. Si Signora

Arg. Volla o Padre che ei venga con me

Rè Si figlia pur che al Padre tuo vbidissi

E non esser adirata cusi

Giardinier come ti chiami

Giar. Dafinto io mi chiamo

Arg. Dunque Dafinto ti chiami

Se tù sei finto io son d'inganno

Rè Figlia Resta io parto

Alla mia Sala tù verrai

Arg. Si ò Padre

E tù ne mie giardini tù andarai

Racogli di quei fiori
 Mà squasi ò ditto ricordati de amori *à p.*
Rè Resta con essa al suo seruire
Giar. Si Signore
Rè E poi ne miei Giardini tù andaraì
 E tù figlia fai quanto io ti dicesti
 O' Cielo assistimi

Son contento dela figlia
 Che contenta sarà anch'essa
 Ad'vbbidir
 Se non con la vendetta
 Contra d'essa mi farò
 Son &c.

S C E N A XXXIII.

*Argidia e Dafinto Ambasciatore sotto
 finta di Giardinier*

F Ar finta vogio di nò conoscerlo *dà p.*
 Dafinto doue raccogliesti questi fiori
Daf. Nel tuo giardino ò bella
Arn. Come dici
Daf. Mentre la vaga Aurora
 Nel spuntar del Giorno
 Me disse prendi questi fiori
 E li acetai come suo diletto
 E lei mi disse che si fà
 Ben quel fior in cui nel spuntar nel giorno
 Sia per raccorglielo nel sen del suo ben
 E quel soaue odor me disse

Che

Che sono i sospiri
Arg. Te intendo quel che ti vuoi dir
 Per che no ai dito cusi a la prima
 Dunque sti fiori
 L'ai raccolti nel mio giardino e li robaști
Daf. Si mia vita e non mi conosci
Arg. Come vuoi che tù ti conosca
 Se sei nome ariuato nella Reggia
 Sò pur massa che sei
 Mà non posso far di meno *à p.*
 Di non dirgli sò che sei l'idolo mio
 Sò che sei l'idolo mio
Daf. O' caro volto
Arg. Si ò caro facesti quanto io ti dicesti
Daf. Si mia bella . e come facesti
 Che il Padre tuo ti perdona
Arg. Vn astuto inganno
 Mà non conuiene à dirlo
Daf. Per che mia bella
Arg. E non interdesti e tanto ti basta
Daf. Dirtelo non ti posso
 Pazienza o bella
Arg. Andiamo a le mie stanze o caro
 Mà prendi sto foglio
Daf. Che foglio e questo
Arg. Mentre Adraste inuaghito de miei amori
 Mi de sto foglio
 E mi disse che era de la sua ambasciata
Daf. Il posso leger
Arg. Nol leggi adesso che poi lo legerai
 Tinilo pur tinilo
Daf. Andiamo o cara e non tardar più quà
 Mà eco che viene Lindio con Arnidia
Arg. Andiamo si mio ben
Daf. Andiamo

C 6

Arg.

Arg. Cosa xe il fauer fare
 Chi vole ben a gli amanti
 Mà che dico amanti
 Dico al suo amante *à parte*

Daf. Cosa xe il fauer fare
 Chi vuol ben a la sua amante
 Sei costante

Arg. Sei costante

Daf. Sei costante

Arg. Si mio ben non costante e fida

Daf. Son costante anch'io e fido
 A' chi me adora *a 2.*

S C E N A XXXIII.

Lindio e Arnidia che si scouerze Fratelli

Arn. Mio dolce Tesoro mio caro ben
Lin. Ma chi dici mio caro ben
Arn. A chi dici mio dolce Tesoro
 Non mi dicesti à me mio dolce Tesoro

Lin. Ti dico mio dolce Tesoro
 Per che sei del fangue

Arn. Che parlar mai e questo *a parte*
 Mi dici che son del fangue
 Dimmi Lindio non son più tua amante
 Per che son del fangue

Lin. Non sai chi io son

Arn. Sò che sei il mio diletto

Lin. Non più tuo diletto

Arn. E qual mai fù la mia cagione

Lind. Tù lo saprai

Arn. Dimmi ò caro

Lind. Che voi ch'io ti dica
 Che sei Gialaura

Già

Già Sorella di Gilauro

Arn. Ohime che sento
 E forse per questo non me sei più amante

Lind. Gnancora raccontato il tutto non te ò
 Auesti altri Frattelli

Arn. Si ò mio diletto

Lind. Non dirmi più mio diletto
 Che adesso mi dirai mio caro Frattello
 Sai chi io sono

Arn. Chi sei
Adraſte che è da banda che sente il tutto

Lind. Io son il Fratel tuo Gitauro

Arn. Non può eſſer
 Che fai per più non amarmi

S C E N A XXXIIIJ.

Adraſte e li detti

Arn. **S**i quello e il Fratel tuo e anca mio
 Io son perduta

Lin. Non ti perderti

Adr. Chi mai aueſſe dito
 Che la fortuna à fauorito à noi
 O' cara Germana
 Auersì incontrati tutti in vna Reggia
 E il Rè non ſaperſi di niſſun di noi
 Di che Regno noi ſiamo

Lin. De Gotti

Adr. Jo già lo sò *(uella*
 Al Rè voi che andiamo à raccontargli tal no-

Lin. Lascia ò Frattello che andar io voglio
 E tù Germana chi mai aueſſe dito
 Di tal fato

Con-

Consolati e resta
 Io t'ò amato per mia amante
 E quel bene che io ti voleuo alla prima
 Per mia amante
 Adesso sò che sei mia forella
 Che tanto ti amauo
 E adesso ti amo e anca di più
 Son stà amante
 Contra il fangue
 E ò volesto si gran bene
 Adesso ti amo come Fratello
 E ti vogliodi più bene
 Mà son stao in gran pene
 Son stà &c.

S C E N A XXXV.

Adraſte e Arnidia

Gia che diceſti ò Arnidia di tal fortuna
 Non dimoſtri gnanca vn ſguardo
 Dimmi che ti pare di queſto
Arn. Io nò il core tutto tremante
Adr. E per che
Arn. Dall'allegrezza che ò nel core
 Auer ritrouato vn Fratello
 Chi mai il diceſti
 Dite ò voi che è nel Ciel
 La forza reſiſte
 Io reſiſter non poſſo
 Di tanto amante ch'io ero
 Dimmi Adraſte e il vero di queſto
 O' fai che vuoi che io pigli altro ſpoſo
Adr. Queſto e il noſtro Frattello
 Quanto che dirà il Rè tù farai

Arn.

Arn. Dunque mi aſicuri di queſto
Adr. S'io ti aſicuro di queſto
 E anca ſappi che in la Reggia
 Che fai dalle gran guerre
 Quando noi ſchiaui fuſſimo
 E mi ſeppe raccontar il tutto
 E mi domando te per ſua ſpoſa
 In quel tempo che lui mi dimandò
 E mi diſſe come veniſti in queſta Reggia
 E li diſſi di chi ſei figlio
 E lui mi diſſe il tutto
 E per queſto credere io debbo
 E le ſue aſſomiglianze tutte mi pare
 Non penſar più di queſto
 Che za amanti à te non mancharà
Arg. Mà quei che amauo
 Non venirà più
Adr. Se è tuo Fratello
 Come lo vuoi amare
 A' ritrouare il Fratello io vado
 E reſta in pace
 Sian trouati tutti tre
 Nella Reggia de ſto Rè
 Mà per fortuna
 E tù creder non lo voi
 Che tutti noi
 Siamo Frattelli
 Sian trouati &c.

S C E N A XXXVI.

Arnidia ſola

Mio penſier doue guidar me voi
 Sino à penſar queſto

E

E che pensi forse
 Che altri amanti io non voglia
 Mi basta questo per mio dispetto
 O' che nel Ciel d'amar sia scritto
 Questo cuor che abbandonato
 In nissun luoco
 Non può ricourarsi
 Da sto gran dolor
 L'è vna passion
 De chi la prova
 Questo &c.

S C E N A XXXVIIJ.

Anrico che viene con vna lettera in le ma-
 no che ghe stata data mentre veniua in
 la Reggia e Arnidia che vede ve-
 nir Anrico e si ferma da
 vna parte

Ann. **Q**uesto foglio che a me è stato dato
 Chio lo rapresenta al Re

Ann. Che farà mai accostar mi voglio
 Signore

Ann. Chi mai donna e questa

Ar. Chi mai e costei
 Che mai in la Reggia nol vidi
 Signor come ti chiami

Ann. Anrico già di questa Corte

Ar. E si gran tempo che in questa Corte voi

Ann. E vn gran tempo (siete

Ann. Come venisti in questa Reggia

Ann.

Ann. Abbandonata da vna amante
 Li promissi che mai lei mi vederà
 Già era Capitan de vna Corte
 La mia amante
 Pur si chiamaua Gilaura
 E mi abbandonò

Ann. E pure e quello
 Che quando gionti in Corte anzi
 E mio diletto io mi pareua prima *dà p.*
 Di non più auer lo veduto
 Dimmi Anrico e se la vedesti
 Li faresti più amante

Ann. Il Ciel lo sà

Ann. Jo insegnarla te la voglio
 Varda in quà che la vedrai

Ann. E doue sono

Ann. E non la vedi mi scopro *dà p.*
 Eccomi mio dolce diletto

Ann. A me dicesti mio diletto
 Dimmi Arnidia a chi dicesti mio diletto

Ann. A' te

Ann. Sei tù dunque mia amante

Ann. Si io son Gilaura

Ann. O' Stelle ò numi

Ann. Mio diletto perdon ti chiedo

Ann. Chi mai auessè dito di tal fato
 E come venisti in detta Reggia

Ann. Il raccontarti e lungo poi
 Te la raconterò

Ann. Al Re voi portarmi
 Che ò vn foglio di grande premura
 Resta e Consolati

Ti è stà il mio ben
 Chi ti m'hà tolto il cor
 Auanti il tempo

Il tuo amor l'ò sprezzato
Te amerò e te Confolerò
Si ben tù m'hai tradito
Ti e sta &c.

S C E N A XXXVIII.

Arnidia sola

CHe potesti far di più ò fortuna
Che ritroua vn Frattello
E poi riconosciuta amante
E poi scoperto Frattello
Ti ringratio ò Cielo
Vn amante che ò Sprezzato
L'ò ritrouato in questa Reggia
Mà per fortuna
Questo farà il mio Sposo
Che xe stà quel che ò amà
E xe stà quel che ò sprezza
Vn amante &c.

S C E N A XXXVIII.

Sala nel palazzo Reale doue si scouerze
il tutto di stà Drama

Rè con Adraсте

Adr. **N**on vedesti più Anrico
Non lo vidi
Mà ecco che viene

SCE.

S C E N A XXXIX.

*Anrico che porta ii foglio al Rè
e Adraсте*

Rè **G**Ran Sire eco vn foglio
Che foglio e questo
Adr. Forse qualche inganno da parte
Rè Chi ve lo diede questo foglio
Anr. Adesso ò gran Sire
Ve racconterò il tutto *(gia*
Mentre a la Reggia veniua e zonto a la Reg-
Incontrai in vn Straniero *(fog' o*
A' me mi disse se io li voleuo rapresentare vn
A' voi ò gran Sire io subito li disse
Datimilo ch'io gle lo rapresenterò
E à voi lo rapresento *gli dà il foglio*

Rè Adraсте leggi

Adr. Leggo ò Signore

Lettera Fui da voi tanto fauorito

O' gran monarca

Rè Mai di che cosa leggi nel fondo

Chi mai mi scriue.

Adr. Oliandro già Rè di Sicilia

*L'Ambasciatore e Argidia che viene mà zonti in
la sala senti l'Ambasciatore, che Olian-
dro scrisse la risposta de la sua*

*Lettera si ferma à sentire
il tutto.*

Rè Siegui

Adr. Da vn si gran fauore

Amb. Bella s'io non m'inganno

Siamo scouerti

Adr.

Adr. Che il mio Ambasciatore
 Lo tenisti in la vostra Reggia
 Rè Ohime che dicesti (dice sto foglio
 Adr. Qui è l'Ambasciator nella Reggia come
 Rè Come il sappi tù
 Adr. Per quanto io leggio su sto foglio
 Rè E' tù Anrico che dici
 Ann. Nulla io non parlo
 Rè Vanne à chiamar la figlia mia (to
 Non legger più altro foglio che ò inteso il tut-
 Ann. Ecco Signor che viene con vn Giardinier à
 E il mio ben qui non viene *à parte* (canto

S C E N A XXXXI.

*Argidia e l'Ambasciator che viene mà la figlia
 si scouerze presto il tutto per le parole della
 Madre e li detti*

Arg. **E** Ccomi ò Padre al tuo comando
 Daf. **E** Ccomi ò Sire al tuo seruire
 Arg. a 2. E non Risponde ò Sire
 Daf.
 Arg. O' Padre
 Adr. Si pensa à quel che si à dà pensare
 Rè Il tuo amante e doue sono
 Arg. Io non lo sò
 Rè E non lo fai (me
 Adr. Non son qui ò Signor non me prometesti à
 Per Spofa mia la figlia tua
 Rè Si la promissi mà penso à vna cosa
 Arg. E che pensi ò Padre
 Adr. Eccomi ò mia bella porgimi la destra
 Arg. Ola tanto ti auanti

Que-

Questo e il mio diletto porgi la destra ò caro
 l'Amb. Eccola ò cara in presentia del Padre tuo
 Rè Chi sei tù (del Re di Sicilia
 l'Amb. Io son figlio di Viscardo del Germano
 Io son quell' Ambasciatore
 In cui portai la pace à te
 Mà doppo si gran tempo
 Me mandai vn foglio accio che partisse
 Mà la tua figlia mi fe tartenire
 E mi fece vestire in queste spoglie
 Io mi vestij mà per esser più sicuro
 Mi disse ch'io sbregassi il foglio di voi
 Io lo sbregai mà doppo questo mi disse
 Che scriuer vn foglio io douessi io lo scrissi
 Per sua parte io li mandai
 A' Oliandro gran Monarca di Sicilia
 Io veni in questa Reggia cusì vestito
 Voi ò Sire mi tolse
 E io restai e sempre amorosamente io parlai
 Io fui gran Signor di questa corte
 Adr. E anca il suo Sposo piange con ella
 Rè Ti perdonò ò figlia e forgi
 Porgi la destra al tuo Sposo
 Ann. Mà Ecco che viene il Sol de gl'occhi miei
 Arg. Son pronta ò Padre (no
 Ecco la destra ò caro e xe il fin di tant'ingan-
 Ann. La Finezza del Padre tuo
 Non si può far di men di non vbidire

S C E N A XXXXII.

Argidia Lindio e li detti

V Ago si contento
 Vago in contro à l'idol mio

Con

Con gran festa e allegrezza
 Che hò nel Cor
 L'esser destinati in amore
 Con vn raggio del mio Cor
 Vago &c.

Lin. La forza a yinto
 In esser amante mà di nome
 Gran Sire scoprirsi noi si vogliamo

Re E di che cosa

Adr. Noi siamo de Gotti

Re Siete de Gotti voi

Arn. Si Signore

Re Come venisti in questa Reggia

Arn. Con l'estinenzza del Cielo

Re Siate tutti de Gotti

à 4 (Si o Gran Sire

Arn. Adraсте questo e il mio Sposo

Lind. Chi è

Arn. Anrico figlio di Vislao e Grã Sig. de Gotti

Re E tù come venisti in questa Reggia (gia

Arn. Abbandonato da costei veni in questa Reg-

Concedesti o Frattelli d'essa chio gli sporza

E che sia mia Sposa (la destra

E amante non conosciuto

Mà per le gran guerre io mi portai in Sicilia

Ritroui il Frattello e steti in Corte con esso

Mi fece del suo Regno

Voi mandasti vn Ambasciatore per la pace

Io recai da Ambasciatore venni in questa

M'inuaghij d'essa Argidia (Reggia

Mi corrispose con parlari amorosi

Mi promette d'esser mia Sposa

E io li dò la fede

Adr. Ohime che sento

Arn.

Arn. Ello à vn animo grande

Ar. Mi cōcedi tal fauore o Pad *il Rè si riuolta Ad.*
Ré Ch'io ti conceda tal fato quello e il tuo Spo-

Arg. O' questo nõ Padre (so

Non fai quel che mi disse la Madre

Ch'io prendessi qual Sposo ch'io volesse

Questo e il mio Sposo e al sen ti stringo

Ré Sù gl'occhi del Padre questo

Olà costei sia in prigione

Adr. Non far questo o Sire

Per che negar non lo puoi

Arg. Nò o Padre questo Perdona

Si Perdona o Padre

A vna figlia disubidiente

Che e stata contra di te e prometti

Che questo sia mio Sposo

Che a l'ubbidir farò si ben farò Sposa

Mà perdona e che fai quel che mi disse la

Per questo pianto si perdona (Madre

Non ti muoui a perdonare

Re Li perdonai vn altra volta e m'ingannai a p.

Mà forse per auer il Sposo m'ingannai

Voglio perdonargli

Arn. Come piange

Adr. Che dici o Lindio

Lin. Contento te contento io

Adr. Si dunque porgi la destra

Arn. Eccola ma con amore

Re Adraсте voi di chi siete figli

Lind. Di Dinauro già gran Signore de Gotti

Adr. Si o gran Sire ma perdon ti chiedo

Arn. E che dir vuoi tù

Adr. E voi o gran Sire perdona

Noi siamo co il nome tutti d'inganno

Mà nissun inganno noi habbiamo fatto

Mà

Mà Sempre fedeli

Io mi chiamo Gilauro

E veni in questa Reggia sotto nome d' Adraffe

Il Frat. mio si chiama Git. sotto nome di Lin.

Mia Germana Gilaura sotto nome di Arn.

E comi à tuoi piedi perdona

l'Amb. O' Dei che sento

Arg. Che dite voi

l'Amb. Nulla mia bella

Rè Siam tutti in pace

E tu come figlio di me

Doppo la mia morte il Regno custodirai

l'Amb. Si ò gran Padre

Rè Sia Gitauro e Gilauro

Con me al Trono e tu ò Gilauro

Sia con mia figlia compagna

Anrico le tue armi custodirai

E al sen vi stringo entrambi

Tutti via del Rè Arg. Son contenta

Amb. Son contenta che ti è il mio Sposo

E contento anch'io sò

Gil. O' che fortuna che siamo insieme

Gil. E che fian trouati e siamo tutti in la Reg.

Gilaura Si ti stringo ò caro ben al tuo sen

Anr. E anch'io il simile fazo

E ti abbraccio ò mia diletta

Tutti Son contento

Son contento di questo

Mà per fortuna son contento &c.